

REPERTI ARCHEOLOGICI NELLE SEDUTE DE L'ACADÉMIE SAINT-ANSELME: CONTRIBUTI E SCOPERTE DELLA SOCIÉTÉ SAVANTE TRA COLLEZIONISMO E ERUDIZIONE IN UNA RIFLESSIONE CONTEMPORANEA SUL MUSEO

Maria Cristina Ronc, Raul Dal Tio*

Un'opportunità

Maria Cristina Ronc

Questa ricerca nasce dall'occasionalità di aggiornare¹ l'inventario dei reperti attualmente esposti nelle sale del MAR e dalla necessità di arricchirne l'allestimento con la messa in scena² di rinvenimenti dagli scavi in corso, oltre che degli oggetti già restaurati e conservati nei magazzini archeologici.

Il sincronico lavoro d'inventariazione del museo e il riordino del materiale dell'archivio fotografico dell'ufficio archeologia³ si è incrociato con le parallele attività di restauro e di musealizzazione,⁴ facendo riemergere alcune "insoddisfatte curiosità" o lacune storiche e archeologiche che ci hanno condotti a questa ricognizione tra collezionismo e erudizione in Valle d'Aosta.

Persistono le difficoltà di riallacciare i capi di queste tortuose storie di recupero di contesti perduti: le fonti a volte scarseggiano, a tratti si interrompono, si contraddicono. Gli "oggetti" della nostra ricerca sono "oggetti preziosi", o ritenuti tali, ricercati dagli antiquari; perciò seguirne le tracce e ricostruire l'ambito culturale e sociale dei loro collezionisti, se a volte può risultare frustrante, è comunque senz'altro affascinante. Queste prime note anticipano, nelle loro linee essenziali, una ricerca in corso di più ampio respiro e non hanno la pretesa dell'eshaustività vista la "costante labilità" della fluttuante collocazione dei reperti mobili reperiti.

La riteniamo un'opportunità per "fissare" questo momento di indagine e indurre, forse, ad una riflessione sulle espressioni del collezionismo.

Rivedere un allestimento e intervenire con l'esposizione di nuovi reperti, o semplicemente con l'integrazione di nuove informazioni sugli stessi - e sarà proprio questo punto uno degli argomenti trattati in queste note - presuppone una rilettura del progetto originario e suggerisce una sua rivisitazione, per una nuova riflessione di proposta didattica e di comunicazione, che dovrà tener conto delle varietà di storie possibili che il reperto contiene.

Ambiti della ricerca

In questa prima fase ci limiteremo - rispetto al più ampio respiro di cui la ricerca necessiterebbe - ad approcciare il fenomeno del collezionismo e della musealizzazione nell'arco temporale che va dalla fondazione dell'*Académie Saint-Anselme* nel 1855 fino al 1937, anno da cui le comunicazioni dedicate all'archeologia via via diminuiscono. Tratteremo uno scorcio del quadro legislativo dell'epoca, in ambito di materia di tutela e conservazione dei beni culturali, e vista la natura di questo breve lavoro non ci addenteremo, pur ritenendolo molto interessante e importante nel panorama culturale locale, in considerazioni sulle competenze scientifiche, gli interessi, le relazioni umane e le personalità di coloro che, a vario titolo e nelle loro diverse vesti, raccolsero gli oggetti e le memorie giunte fino a noi.⁵

Prenderemo invece in esame i reperti archeologici mobili citati nelle comunicazioni de l'*Académie* con l'obiettivo di reperire informazioni sul loro contesto di ritrovamento e, ove possibile, di rintracciare i vari passaggi di proprietà o di collocazione fino a quello attuale, "se" e "quando" il reperto è giunto fino a noi.



1. Il lapidario del già Regio Museo Archeologico di Aosta (foto s.d., presumibilmente di poco successiva all'allestimento del 1929). In primo piano il sarcofago di Octavia Elpidia. (Archivi Ufficio beni archeologici RAVA)

La tutela prima dell'Unità d'Italia

Vien da credere che l'isolamento de «le rovine dello splendore romano della più alta antichità», cui fece riferimento sir Roger Newdigate quando passò ad Aosta⁶ nel 1776 tra i primi viaggiatori del *Grand Tour* italiano, abbia ritardato l'incetta di oggetti d'arte e l'esportazione legale di frammenti antichi che come “ricordi di viaggio” andavano a incrementare le collezioni straniere, specialmente quelle inglesi.⁷

Genericamente gli italiani venivano accusati di non saper badare al loro patrimonio legittimando in qualche modo la pratica del saccheggio che, con Napoleone, diviene addirittura una razzia di Stato.

Così lo Stato Pontificio nel 1802 emana l'Editto Doria che comprendeva la tutela del patrimonio mobile, pubblico e privato, e prevedeva la compilazione di elenchi come era già stato anticipato un secolo prima dalla prassi dei collezionisti privati della Repubblica Veneta. È poi del 1820 l'Editto del cardinale Pacca in cui si stabiliscono regole e disposizioni a tutela degli scavi archeologici e dei reperti, e che disponeva un sistema di delegazioni sul territorio e di una commissione permanente con l'incarico di vigilare e catalogare le “Belle Arti”.

In quegli anni l'*arrondissement* di Aosta appartiene al *Département de la Doire* dopo che, il 2 aprile 1801, i consoli francesi avevano deciso la suddivisione del Piemonte in sei dipartimenti (prefetture) e che dall'11 settembre del 1802 i sei dipartimenti sono uniti alla Repubblica Francese.⁸

La Filippini fa riferimento all'ingegnere capo Antonio Ippolito Saint-Aubain, amante delle antichità e promotore, nella sua veste ufficiale d'incarico della Sottoprefettura di Aosta, d'interventi di tutela sul patrimonio archeologico valdostano,⁹ che nel 1813 istituisce una commissione speciale in materia di urbanistica, di fatto è uno dei primi organi per la tutela dei monumenti.

Nella seduta del 2 giugno 1827¹⁰ si enfatizza la responsabilità di una società e il suo specchio nella conservazione dei suoi monumenti. Si profetizza che «*la postérité jugera du degré de votre civilisation par la ville que vous aurez légué*» e si anticipa il fenomeno della liberazione dei monumenti, per isolarli e offrirli a «*l'étranger curieux dans cette ville de montagnes. (...) Que le Pont-de-pierre romain soit dégagé des maisons qui le dérobent à l'œil du passant. Que l'Arc-de-Triomphe, debout au centre d'une grande ellipse entouré d'une foule de siècles étonnés, leur chante à loisirs les exploits et la gloire de son auteur*».

Alla proposta di quell'anno seguì il regolamento della Commissione d'Ornato, il nuovo organismo la cui istituzione era stata concessa da regie patenti (5 marzo 1842), su «istanze della Civica Amministrazione di Aosta» costituiva il primo e vero strumento operativo organico a disposizione della municipalità. Siamo ancora però nell'ambito dell'assetto urbano¹¹ e si dovrà ancora aspettare un secolo per un progetto di Museo¹² che «*a son siège au Bourg tout près du Prieuré. MM. les prof. Barocelli et Boson y travaillent depuis quelques années avec une méthode, une compétence et une persévérance admirables. Les salles se remplissent les unes après les autres d'inscriptions romaines, de monnaies, d'armes anciennes, de fragments de toute sorte, des restes précieux trouvés dans les tombes préhistorique, etc. etc.*» (fig. 1).

Tra gli Stati italiani il Regno di Sardegna è praticamente l'unico che non si è dato una specifica legislazione sulla

materia; molto lontano, per esempio, dalla Repubblica Veneta in cui, fin dal Cinquecento, la Serenissima dispone di un ricco patrimonio e applica, a livello pubblico, la prassi dei collezionisti privati di redigere gli inventari dei loro beni. Nel Regno Sabauda il primo atto risale al 1832 con la creazione di una *Giunta di Antichità e Belle Arti* voluta da Carlo Alberto, composta da accademici con funzioni consultive, ma che elabora provvedimenti per la conservazione di «oggetti (...) importanti per gli studi di antichità e belle arti».¹³ È interessante ricordare che quegli anni «costituiscono per il Regno di Sardegna un momento di grande sviluppo per gli studi medievistici».¹⁴

Gli stessi gusti del re Carlo Alberto portarono nel 1833 alla fondazione della Regia Deputazione di Storia Patria; il Celi¹⁵ ci rammenta la presenza di Domenico Promis, fratello dell'archeologo Carlo, quale bibliotecario di Corte e la loro amicizia con Jean-Antoine Gal.¹⁶ Gli sviluppi di questi scambi e la loro passione per la conoscenza della storia e la ricerca delle fonti sono evidenti in quello che il Celi definisce «il capolavoro del Gal», cioè l'*Académie Saint-Anselme*. Pochi anni dopo, nel 1846, viene istituita la *Junte Provinciale d'Antiquité* che, di fatto, si attiva solo dopo il 1869 sotto la presidenza dell'ecclettico Édouard Bérard. All'epoca «la situazione del Piemonte sabauda, in fatto di tutela, resta, tuttavia, nel complesso, assai frammentaria. Si continua a non esercitare alcun diritto sui beni privati, che rimangono inviolati e, unico caso in tutta la Penisola, non si pone alcun limite né preclusione all'esportazione del patrimonio».¹⁷

Dal liberismo post-unitario al 1939

Lo Statuto Albertino del 1848, nonostante dichiarare inviolabili le proprietà private, contemplava all'art. 29 la possibilità dell'esproprio nel caso in cui «l'interesse pubblico [fosse] legalmente accertato». Nel 1865 viene abolita la normativa del Codice civile del fedecommesso e del maggiorascato: il primo relativo al diritto successorio per evitare la dispersione del patrimonio familiare, il secondo - come indica il termine - relativo alla trasmissione da primogenito a primogenito. Con legge del 25 giugno 1865 n. 2359 lo Stato si riserva il diritto di espropriare terreni, edifici e monumenti antichi, ma agli occhi degli amministratori le testimonianze antiche possono trasformarsi in interessanti speculazioni edilizie. Lo Stato italiano mantiene generalmente inalterato il *corpus* legislativo precedente l'unità d'Italia, ma con eccezioni e tensioni. Per esempio proprio la questione dei vincoli fedecommissionari sulla quale si dibatterà per molto tempo, alternando la loro applicazione alla loro revoca, fu l'occasione che evidenziò la necessità di un'adeguata normativa generale. Si approvò quindi la legge 286/1871 che dichiarava «indivise e inalienabili (...) le gallerie, biblioteche ed altre collezioni di arte o di antichità (...) finché non sia, per legge speciale, altrimenti provveduto». Sono anche gli anni in cui s'istituiscono nuovi musei, «si esprime la volontà di far assumere un rango nazionale alle raccolte collezioni degli stati pre-unitari, raccogliendo le membra sparse e destinandole al maggior decoro del patrimonio nazionale».¹⁸ La devoluzione che seguì la soppressione delle congregazioni religiose e l'espropriazione dal 1866 dei loro beni immobili (un vero e proprio disastro per la “separazione” dal contesto originario)¹⁹ portano alla creazione di musei civici «ad uso e beneficio pubblico». Essi dovranno dare «un contributo alla ricerca di identità culturale

nazionale (...) di rivitalizzazione e sviluppo cittadino. I musei sviluppavano e approfondivano il proprio ruolo di protezione, salvaguardia e tutela e si rafforzava la percezione del ruolo educativo e formativo del museo».²⁰

La prima legge organica di tutela del patrimonio è la legge 364/1909, detta "Rosadi", che rimase in vigore fino al 1939; ma già due anni prima, la legge 185/1907 aveva provveduto a stabilire i capisaldi della materia. Il regolamento applicativo (regio decreto 363/1913) della legge Rosadi, oltre a definire l'inibizione alla vendita di beni interessanti per la comunità, stabilire vincoli (anche notifiche) e promuovere la pratica sistematica della ricerca archeologica, definisce i termini di «cose mobili o immobili» ormai familiare nel linguaggio odierno di catalogazione e inventariazione dei beni.

Con regio decreto 1889/1923 è sottolineata l'urgenza di creare un catalogo dei monumenti e delle opere di interesse storico, artistico e archeologico, ma solo nel corpus legislativo fondato sulla legge 1089/1939 *Tutela delle cose d'interesse artistico e storico* e sulla legge 1497/1939 *Protezione delle bellezze naturali* emerge una più ampia e strutturata visione del ruolo sociale che i beni culturali svolgono.

«Il patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale è il centro intorno a cui si costruisce e si raccoglie l'identità e l'unità di un popolo: il patrimonio stringe il legame tra cittadini e Stato e, nel linguaggio enfatico dell'epoca, realizza il sacro compito di garantire il supremo interesse della nazione. Lo stato, pertanto, deve farsene garante e procedere con un'azione immediata, precisa, senza riguardi ad altri interessi».²¹

Ma, nella normativa, agli oggetti d'arte, ai musei e alle collezioni cos'è riconosciuto?

«Spazio o collezione, totalmente privo d'identità come istituzione, il museo statale italiano, ai primi del Novecento, inizia a perdere qualunque rilevanza giuridica. (...) assunto esclusivamente come un insieme di beni mobili, collegati fra loro dall'aver condiviso gli scopi di raccolta e di conservazione di determinate testimonianze della vita artistica e culturale, piuttosto che come un soggetto di attività, di funzioni e relazioni che, attraverso la cura delle opere conservate, risulti orientato allo sviluppo sociale della conoscenza».²²

Forme di collezionismo? E il MAR?

Il museo può essere definito «come lo spazio in cui vengono resi visibili gli oggetti collezionati»²³ e da Roberto Salizzoni, che ne propone questa sintetica definizione, deriviamo anche l'interessante suggestione archetipica (suggerita per primo dal Pomian) agli artisti del Magdaleniano che «continuano a tramandare il *bric-à-brac* del loro museo all'aria aperta: blocchi di pirite, conchiglie, fossili, cristalli di quarzo e galena».

Su questa riflessione torneremo più avanti, perché la ricerca in corso sui reperti descritti nelle sedute de l'*Académie* rinnova e rilancia, anche in ambito locale, una riflessione sulle forme del collezionismo.

L'amplessima bibliografia in merito²⁴ fa risalire al Medioevo e al Rinascimento i prodromi del museo; le collezioni traducevano all'epoca la necessità di compendiare saperi enciclopedici: museo-studio, museo-pensatoio, gabinetto degli umanisti. Stimolante l'osservazione che insiste nel riconoscere gli spazi delle chiese medievali come spazi

espositivi, anzi l'Autore va oltre suggerendo che i luoghi-museo finiscono per sostituirsi alle chiese come nuovi luoghi di culto di una nuova religiosità laica.²⁵ «I musei sostituiscono le chiese in quanto luoghi dove tutti i membri di una società possono comunicare nelle celebrazioni di uno stesso culto»: di quale culto si parla?²⁶

Il culto dei *tour operator* che organizzano viaggi nelle città d'arte? O il culto, presumibilmente più raffinato, dei viaggiatori autonomi della terza età che dovrebbero appartenere a un ambito sociale medio-alto e di cui si dà per scontata una maggiore curiosità, disponibilità, forse cultura?

E che cosa celebrano nelle loro visite al Museo archeologico le frotte di studenti in gita scolastica che vagano distratti di sala in sala, mentre gli archeologi si interrogano sui metodi di comunicazione da adottare per soddisfare le esigenze dei pubblici diversi?

Questi sono anche i fruitori del MAR che, per le dimensioni degli spazi espositivi, è indubbiamente un piccolo museo archeologico. La sua funzione però non si assolve unicamente nelle sale del palazzo che lo ospita: certo è il luogo che rende visibili gli oggetti rinvenuti negli scavi condotti nella regione dalla Soprintendenza (che nasce dalla costola di quella piemontese nella prima metà degli anni Sessanta del secolo scorso), ma è principalmente luogo di cerniera tra una costellazione di luoghi archeologici urbani e diffusi sul territorio.

Nella sua concezione originaria il MAR vuole rappresentare un'occasione di conoscenza, in continuo divenire, di aggiornamento e di confronto della ricerca archeologica. Lo scopo, l'obiettivo, la *mission* - come qualcuno preferisce dire parlando di musei - del MAR è quello di educare.

Ormai è riduttivo parlare di didattica; è tempo di raccogliere la richiesta che bisogna rivolgersi con l'educazione alla crescita di tutti i pubblici. E nel "dove" farlo significa andare anche "oltre" le stanze delle raccolte del MAR: andare sui contesti di provenienza, che almeno in Valle sono in larga misura già musealizzati e accessibili.

Educare significa aggiornare, riproporre nuovi allestimenti e riteniamo voglia dire, soprattutto, allargare gli scenari. Anche rileggere la storia delle scoperte sulla base di nuove fonti: sappiamo tutti come il riordino di un archivio possa portare alla luce nuovo materiale, esattamente come se provenisse da uno scavo archeologico. Esattamente come si trattasse di un contesto.

La città stessa, nel suo continuo *maquillage*, pone nuove esigenze: da un lato per l'immagazzinamento e lo studio dei reperti che vengono ritrovati durante i lavori di scavo. Dall'altro perché obbliga, sensibilizza, educa alla micro-osservazione dei frammenti di materiali scultorei ancora inglobati nelle murature delle facciate che, per la loro dignità di "pezzi da museo", la fanno forse diventare «luogo della celebrazione del culto della cultura».

Passando poi da un luogo-aperto (è da anni familiare a tutti la definizione di città-museo) a uno spazio-chiuso, dalla città al monumento, al Palazzo, al Museo e ritrovandovi degli oggetti esposti, che differenza c'è tra un sarcofago romano visibile al MAR e quello sacralizzato e utilizzato come base dell'altare nella cattedrale di Aosta?

È evidente: l'uso. Possiamo però riconoscerlo come sarcofago per le sue caratteristiche e la dedica agli Dei Mani, "svincolandolo" dalla funzione. I più colti dedurranno che un sarcofago romano è stato riutilizzato come altare, ma l'ovvia assenza di didascalie - un altare non ha

bisogno di didascalie - non li informerà sul contesto funerario di provenienza del sarcofago.

Anche molti musei, alcuni poi basandosi su nuove scelte museografiche, espongono i loro reperti senza didascalie quindi nessun distinguo tra museo e chiesa neppure nel XXI secolo?

La nostra ricerca storica ci informa, inoltre, che siamo anche in presenza di un reperto da collezione e in questo caso della Collezione de l'Académie (si veda oltre MASA n. 192).

Anche un frammento di transenna temporaneamente in laboratorio per restauro può essere altrettanto invisibile che un frammento gemello murato da secoli sulla facciata di una parrocchiale difficilmente accessibile e fuori dai percorsi di visita. L'assenza alla visibilità condiziona il *pedigree* di un reperto oppure il luogo del deposito, della collocazione, anche temporanea dell'oggetto stesso, lo fanno diventare luogo-collezione, luogo-museo?

Reperti scultorei provenienti da scavi archeologici pubblici ma esposti in un museo ecclesiastico, o reperti esposti in un museo ma senza contesto di provenienza o iscrizioni epigrafiche, ancora murate come materiale edile, fanno forse del luogo della loro collocazione un luogo-museo o un luogo di collezioni?

O semplicemente un palinsesto di tracce che insieme raccontano il tutto?

L'ambone, che proviene dagli scavi relativi alla fase di abbandono del battistero dell'VIII secolo della cattedrale di Aosta, è attualmente esposto presso il MAR.

Si tratta di un oggetto che proviene da scavi archeologici relativamente recenti, ma accanto a questo sono comunque esposti numerosi reperti che non possono vantare altrettanta sicura provenienza di scavo e che si ritrovano, per esempio, tra quelli elencati e descritti dagli "eruditi e collezionisti" relatori de l'Académie. Difficile liberarsi da definizioni linguistiche, di cui la nostra cultura è profondamente intrisa, e che recano in sé, ancora oggi, una sottesa interpretazione negativa.

Il MAR nel suo indirizzo educativo vuole tendere ad andare "oltre" questi limiti e offrire un luogo di riflessioni e scambi trasversali tra ambiti di ricerca diversi e tra le istituzioni.

Una città aperta al confronto e alla crescita urbanistica, come dimostrano secoli di stratificazione storica, si confronta da sempre con ciò che le stava sotto e tutt'attorno: una *urbs* che diventa miniera di materiali da cavare, da reimpiegare, da ritrovare, urbanisticamente da reinterpretare: da sempre. Una biblioteca a cielo aperto che l'impegno incrociato della ricerca arricchisce di stimoli e può, forse, riavvicinare, senza giudizio, esperienze e ambiti comuni.

L'Académie Saint-Anselme e l'archeologia 1855-1937: dalla *société savante* all'archeologia di stato

Raul Dal Tio*

L'Académie Saint-Anselme nasce il 29 marzo 1855.²⁷ La sua fondazione cade nel ventennio che segue l'istituzione della Giunta di Antichità e Belle Arti da parte del re Carlo Alberto (1832), nata con la finalità di «censire e tutelare le reliquie degli antichi monumenti e capolavori delle belle arti».

Nel 1837 l'architetto Carlo Promis, in qualità di membro dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia di Belle Arti di Torino, personaggio che tanta parte ebbe nello studio e recupero dei monumenti della Valle d'Aosta, assume l'incarico di «spettore de monuments di antichità esistenti nè Regi stati».²⁸ In questa veste istituzionale egli svolge nel 1838 una serie di sopralluoghi in Valle d'Aosta che ne rivelano la ricchezza di beni archeologici, tanto da indurre l'istituzione della *Junte archéologique pour la conservation des monuments* (17 marzo 1846), un organismo locale sotto la presidenza del vescovo della diocesi di Aosta André Jourdain.²⁹

L'Académie Saint-Anselme fa propri nel suo statuto i propositi di censimento, riscoperta e tutela dei beni storico-artistici sanciti dalla Giunta di Antichità sabauda ampliando l'orizzonte degli ambiti da esplorare a «tutte le discipline scientifiche». Per quanto attiene ai monumenti l'articolo 3 dello statuto è molto chiaro: «*tout ce qui peut concourir à la connaissance des monuments historiques tant sacrés que profanes du Duché d'Aoste et autres*».³⁰

Il legame profondo tra religione e gli entusiastici intenti speculativo-scientifici della nuova *société savante* valdostana ha un duplice fondamento. Da un lato le società scientifiche del XIX secolo non si sono ancora completamente "secolarizzate", almeno negli intenti statutari, dal contesto religioso, dall'altro è forte all'interno dell'Académie la componente di studiosi ed eruditi di estrazione ecclesiastica.³¹ Nel gruppo dei venti intellettuali soci fondatori spiccano il priore di Sant'Orso Jean-Antoine Gal, il canonico Georges Carrel, il canonico della Cattedrale Victor-Joseph Lucat, il prevosto Jean-Jacques-Joseph Jans, il canonico Louis Gorret. L'ingresso nella *Société* di uomini del clero non avrà interruzioni negli anni a seguire. L'Académie vedrà l'accesso di alcune punte di diamante che portano il nome di Joseph-Auguste e Pierre-Étienne Duc, Édouard Bérard e con il sopraggiungere del XX secolo vedono la luce i contributi di François-Gabriel e Amato Pietro Frutaz, Justin Boson e Dominique Noussan.³² I presidenti della *Société* saranno dall'anno della sua fondazione fino al 1974 tutti ecclesiastici. Il primo presidente laico dopo ben 119 anni di attività è il conte Hector Passerin d'Entrèves.

È quindi evidente che, nonostante i propositi e l'adozione di metodi d'indagine quanto più possibile scientifici per la cultura del tempo, il fondamento religioso influenzerà profondamente il tenore delle comunicazioni e delle memorie scientifiche presentate durante le sedute dell'Académie.

Le pagine dei bollettini periodici restituiscono principalmente due tipologie di modalità argomentative:

- **le comunicazioni**, redatte in uno stile asciutto a noi più consono, in quanto più vicino ai modi di divulgazione scientifica odierna;
- **le memorie**, monografie in cui sono approfonditi dall'autore gli argomenti contenuti nelle comunicazioni.

Sono proprio le memorie a tradire, insieme a un discreto grado di retorica insita nella cultura dell'epoca, lo stretto rapporto con il pensiero religioso e con una visione creazionistica del mondo naturale, la cui bellezza e perfezione riflettono il divino. Queste sforature debbono essere ai nostri occhi assolutamente perdonate perché

frutto della mentalità del tempo. Ci vorrà (in alcuni casi non è neppure bastato) un altro secolo perché gli orpelli di una certa comunicazione scientifica, detrativamente definibile come "ottocentesca", segnino il passo.

Se si può affrancare l'*Académie* da questo suo sfumato difetto di laicità, non si può non rilevare la presenza di quello spirito "collezionistico" ispiratore delle tante "camere delle meraviglie", nate tra XVII e XVIII secolo nel contesto dei beni di famiglie d'alto rango, spesso motore primo di collezioni confluite poi in più rigorosi progetti di musealizzazione. Spirito collezionistico e esigenza di indagine scientifica paiono essere due elementi fondanti dell'*Académie Saint-Anselme*, peraltro elemento condiviso con altre *sociétés savantes* nate un po' dappertutto in territorio sabauda.³³

Negli *Actes du Colloque international d'Aoste*, organizzato in occasione dei 150 anni dell'*Académie*, Sandra Barberi ha molto ben evidenziato l'aspetto collezionistico della raccolta dei reperti per il museo di questa istituzione.³⁴ Spulciando le sedute e gli elenchi dei doni fatti dai soci stessi ha messo in evidenza questo spirito da "raccolgitori e accumulatori" di oggetti strani e suggestivi i quali, in alcuni casi, si rivelano essere importanti reperti archeologici e artistici, la cui importanza non è venuta meno anche ai giorni nostri, in altri non possono che rientrare nel novero delle semplici curiosità. «L'imbarazzante carattere erratico», per usare una felice definizione della Barberi, di frammenti e cianfrusaglie accumulate per il museo era già insito nell'impressione manifestata nel 1868 dal suo conservatore, l'abate Paul-François Gavard.³⁵ A proposito dei campioni di minerali, molti dei quali ebbe modo di osservare non avere alcun valore intrinseco, egli ne proponeva la parziale eliminazione. Lo spirito collezionistico era profondamente radicato e impregnato di buoni propositi, tanto che il canonico Bérard ribadirà che i reperti di scarso valore intrinseco per lo meno avevano un significato cronologico e localistico di cui solo il priore Gal, da poco defunto, conosceva il segreto. Una difesa estrema per un fatto che non poteva essere che palese agli occhi dell'erudito canonico.

Se a tredici anni dalla fondazione questa era la considerazione espressa dal suo stesso conservatore per alcuni "reperti mobili" raccolti dall'*Académie*, è opportuno domandarsi quale fu il contributo dato alla Valle d'Aosta e agli studiosi futuri da parte di questa istituzione, nell'ambito della conservazione e l'ampliamento delle conoscenze dei propri beni archeologici e artistici.

Limitando l'indagine ai soli oggetti archeologici, che numericamente ammontano a 150 reperti su un totale di 366 oggetti, ritengo che, a dispetto dell'indubbio valore di alcuni di essi, la visione d'insieme del contributo scientifico degli studiosi dell'*Académie* possa risultare riduttiva.³⁶ Le comunicazioni e le *mémoires* edite nei bollettini, di fatto, contenevano non solo descrizioni di oggetti mobili raccolti o conferiti al nascente museo, ma un vasto panorama di ritrovamenti archeologici "non mobili" attinenti a monumenti, tombe romane, preromane e relativi corredi. La sola segnalazione dei luoghi di ritrovamento, e sono molti, sarebbe valsa a farne un prezioso documento per gli studiosi futuri. Ma tanto il priore Gal, quanto il canonico Bérard e il Père Laurent, non lesinarono nel descrivere, quanto più accuratamente possibile, luoghi e reperti.

Un nuovo spoglio dei bollettini, fatto nell'occasione di questo studio, dalle sue origini fino al 1937, momento in

cui si assiste al progressivo diradarsi di memorie e comunicazioni in tema di archeologia, svela uno scenario diverso che, in qualche modo, affranca la *Société* e i suoi eruditi soci dall'etichetta svalutativa del "collezionismo".

Su un totale di 56 tra comunicazioni e memorie di argomento archeologico (queste ultime in numero di 7), ben 45 (80%) appaiono nei primi 9 bollettini, con una media di almeno 3 contributi per numero. Il contributo del priore Gal fu rilevante fin dall'inizio. Già nel 1855, anno della fondazione, egli dava lettura della sua memoria il cui titolo è ancora oggi illuminante: *Coup-d'œil sur les antiquités du Duché d'Aoste*. Il conciso lavoro era per l'epoca il primo e unico repertorio in tema di archeologia che avesse scandagliato ad ampio raggio l'intera Valle d'Aosta. Luciano Manino, in occasione del "Congresso sul Bimillenario della città di Aosta", commenta che il Gal «elenca, con stringatezza ma con esattezza, monumenti e rinvenimenti, anticipando quello che sarà lo schema adottato (s'intende perfezionato) nei fascicoli illustrativi della Carta archeologica dell'IGM». ³⁷ La memoria pubblicata successivamente nel 1862 sul quarto bollettino, già da sola contribuisce con notizie di prima mano per almeno 16 ritrovamenti, che vanno dall'esistenza del Dittico del console Anicio Probo alla segnalazione di vestigia di ponti, strade e iscrizioni funerarie romane sparse lungo l'antico asse viario. A questo consistente *corpus* di notizie e descrizioni, si aggiungono i contributi di Édouard Bérard, del Père Laurent, del sacerdote ed erudito savoiardo Pierre-Antoine Ducis, molti dei quali verranno ripresi da Carlo Promis e Édouard Aubert.³⁸

Il priore Gal inizia la sua relazione riconoscendo che lo studio delle antichità della Valle d'Aosta è specifico compito della *Junte des Antiquités* e allo stesso tempo ribadisce che « *l'archéologie pas plus qu'aucune autre science ne nous doit rester étrangère* ». È questa dichiarazione, resa dall'allora primo presidente dell'*Académie*, a porre la *Société* in una posizione non competitiva con le istituzioni sabaude preposte allo studio e conservazione dei beni storico artistici.³⁹ Non traspare, almeno nelle intenzioni, alcuna volontà di sottrarre alla tutela statale oggetti di scavo che nell'Ottocento il territorio valdostano restituiva copiosamente.

Pertanto il *corpus* principale dei reperti archeologici, che all'epoca confluisce nel Museo dell'*Académie Saint-Anselme*, deriva per buona parte dalla Collezione del priore Gal e alla quale si aggiungono ulteriori conferimenti sporadici, ma qui meritevoli di essere ricordati. Abbiamo utilizzato per rintracciare gli oggetti la recente perizia redatta da Sandra Barberi nell'anno 2003.⁴⁰

Tombe romane al « faubourg St. Genis »⁴¹

Il canonico Bérard dà l'annuncio del ritrovamento nella seduta del 27 aprile 1857. Nel 1861 si incarica di fare trasportare i reperti al museo della *Société* e nel 1866 ne pubblica la memoria. Egli descrive dettagliatamente che il 23 aprile del 1857 il geometra Borney, facendo scavare le fondamenta del muro di cinta del nuovo Hôtel Mont-Blanc, si imbatte in « *tombes en terre cuite. Il eut [Borney] l'heureuse pensée d'en prévenir aussitôt M. le Président de notre Société, qui m'invita à l'accompagner sur le lieu et me pria de diriger les fouilles* ». Pertanto il canonico Bérard è incaricato di seguire gli scavi per conto dell'*Académie Saint-Anselme*. Egli dettaglia accuratamente le coordinate dell'area del ritrovamento ed individua 7 tombe. Oltre ai

resti di scheletri scomposti, il Bérard descrive le tombe come costituite da *tegulæ* in terra cotta disposte a tetto, alcune delle quali, recanti i sigilli di fabbrica: L. AURORI, SEPPI, C. CASII. Dopo il 1857, ma il Bérard non precisa l'anno esatto, viene ritrovata un'altra tomba simile. Le tegole recano il marchio TMOLI. Qui, a differenza delle sepolture precedenti, rinviene alcuni oggetti del corredo funerario:

- un vaso di vetro,
- una grande ampolla in vetro,
- una medaglia di un Antonino adoperata come "obolo di Caronte",
- una lampada in terracotta con il sigillo OCTAVI,
- un vaso in terracotta contenente residui di carbone, una moneta di Traiano e un'ampolla in vetro.

Di questi oggetti non figurano nella collezione del museo nessuna delle *tegulæ* descritte, la lucerna con il sigillo OCTAVI, né è stato possibile rintracciare i vasi in vetro. Provenivano da questo scavo e faranno parte della Collezione Gal: la lucerna a volute con un'aquila rivolta verso destra, sul globo terrestre, con un ramo di palma nel becco e fascio di fulmini fra gli artigli e coppetta carenata con marchio QUA/DRA, già riprodotte da Édouard Aubert [Museo dell'*Académie Saint-Anselme*, d'ora in poi MASA, perizia Barberi, nn. 41, 59].

Il Bérard afferma di conservare le *tegulæ* delle tombe nel giardino del Seminario maggiore e si rammarica che non possano essere ricoverate in una sala museale. Una nota a piè di pagina, che possiamo datare all'anno della pubblicazione del bollettino (1866), precisa che grazie all'offerta del Presidente della Corte d'Appello, cav. Gachet, di due stanze della propria abitazione, la *Société Académique* disponeva ora di due sale per l'esposizione museale e per le riunioni.⁴²

Piccolo ramo di quercia in rame dorato⁴³

Nella seduta del 1° dicembre 1857 Édouard Bérard descrive e riporta un disegno a grandezza naturale di un piccolo ramo di quercia in rame dorato appartenente alla Collezione del priore Gal, allora presidente della *Société* (fig. 2). Egli non specifica il luogo del ritrovamento, ma è in questa occasione che il cav. Gachet offre due sale della propria dimora ad uso dell'*Académie*. Di questo reperto ne parlerà Édouard Aubert, a proposito della Collezione Gal, dandone un'immagine al tratto [MASA, perizia Barberi, n. 159].



2. Piccolo ramo di quercia in rame dorato.
(R. Dal Tio)

Monete d'oro salasse⁴⁴

Una prima moneta d'oro viene presentata dal Gal il 23 aprile 1858. Rinvenuta a Saint-Martin-de-Corléans nel 1857 è ritenuta di origine Salassa da Longperrier, conservatore delle antichità del Museo del Louvre, al quale il Gal l'ha inviata. Quest'ultimo nel 1862, riferisce anche di una seconda moneta rinvenuta presso Verrès nel 1861 e di una terza moneta trovata nel giardino del Vescovado nel 1838 [MASA, inv. Orlandoni, nn. 37, 38, 39]. Sono conservate al MASA.

Due bracciali in rame e un anello [bracciale] in vetro blu⁴⁵

La memoria viene presentata dal Père Laurent nella seduta del 23 aprile 1868. Nella presentazione egli parla di due anelli in rame, mentre nella memoria di due braccialetti. Anche il luogo di rinvenimento è poco chiaro: nella seduta si parla di scavo per le fondamenta « *d'un dépôt de mendicité* », nella memoria di una sepoltura ai piedi di una collina non lontana dalla confluenza tra il torrente Buthier e la Dora Baltea (fig. 3) [MASA, perizia Barberi, nn. 93, 95]. La peculiarità intrinseca del bracciale in vetro blu consente di identificarlo senza alcun dubbio tra i reperti riferiti nella memoria dal Père Laurent. Per quanto riguarda le due armille in bronzo sussistono alcune incertezze. Piero Barocelli riporta in fotografia due armille molto simili tra loro, che egli riferisce al ritrovamento fatto alla confluenza tra Dora e Buthier. Benché sia ormai accertato che egli confuse il luogo di rinvenimento, all'epoca della stesura dell'articolo (1923) le due armille erano ancora insieme. L'inventario della collezione redatto da Chantal Cerise nel 2002, attribuiva il n. 313 a una delle due armille, mentre risultava del tutto mancante il n. 312. La perizia Barberi non ha rinvenuto il reperto 313, che risulterebbe quindi disperso, né il 312, che risulterebbe assente sia come numero d'inventario che come reperto. A nostro avviso, causa la cattiva definizione delle immagini, non è neppure illuminante il confronto tra le foto di Gastaldi del 1876, che a detta di Damien Daudry dovrebbe rappresentare il fantomatico reperto 313, e quelle di Piero Barocelli e André Zanotto, dove comparirebbero entrambe. Le concordanze appaiono invece salienti nel confronto tra l'armilla bronzea dell'*Académie* inventariata al n. 93 e il reperto riprodotto da Rosanna Mollo Mezzena nel 1994. L'armilla n. 98 è di provenienza ignota, ma simile a quella rinvenuta in via Innocenzo V ad Aosta.



3. Armille bronzee (in alto, nn. 93 e 98) e bracciale in vetro blu (n. 95).
(R. Dal Tio)

Bracciali ricavati da un grosso bivalve⁴⁶

Il canonico Bérard dona al museo il 10 settembre 1869 un bracciale ricavato da un grosso bivalve, rinvenuto in una tomba a cista preromana situata a levante della chiesa di Saint-Nicolas.

Il Museo dell'Académie conserva due di questi bivalvi forati: il primo (fig. 4a) di grosse dimensioni è integro [MASA, perizia Barberi, n. 87], il secondo consta di due frammenti forati alle estremità [MASA, perizia Barberi, nn. 88, 89]. Il primo reperto è quello donato al museo nel 1869, il secondo (fig. 4b) è frutto di un successivo ritrovamento avvenuto nel 1885 nel luogo medesimo. Édouard Bérard lo descrive e illustra al tratto nell'*Appendice aux antiquités romaines*, lavoro pubblicato tre anni dopo: « Elle a été divisé en deux parties et percées de huit trous (quatre de chaque côté). En unissant per un lien quelconque ces trous deux à deux on maintenait le bracelet fixé au poignet ».



4a. - 4b. Bracciali ricavati da bivalvi.
(R. Dal Tio)

Ara sepolcrale monolitica in bardiglio di piccole dimensioni recante le lettere D. M.⁴⁷

Con coperchio in forma di tetto di *tegulæ* ritrovato nella vigna del procuratore Cula nel 1872, entrerà a fare parte del lapidario realizzato dal canonico Bérard nel chiostro della cattedrale nel 1871 (fig. 5) [MASA, perizia Barberi, n. 192].



5. Ara sepolcrale in bardiglio. Tratta da E. BRUNOD, L. GARINO, La Cattedrale di Aosta, Aosta 1996.

Vaso in pietra ollare [ceramica a pareti sottili]⁴⁸

Proveniente da una sepoltura rinvenuta nel 1891 nel comune di Gignod, località Roisod-de-çà. La descrizione del ritrovamento fatta dall'avv. Frassy, Ispettore delle antichità di Aosta, alla presenza del Ministro dell'Istruzione pubblica, descrive erroneamente il reperto come vaso di pietra ollare. Trattasi invece di bicchiere in terracotta a pareti sottili (fig. 6) [MASA, perizia Barberi, n. 30]. L'avv. Frassy lo paragona per le sue molte similitudini ad un altro vasetto, diverso per forma, ma simile per decorazione e tecnica esecutiva, rinvenuto a Saint-Nicolas nel 1855 [MASA, perizia Barberi, n. 29]. Il reperto verrà raffigurato da Édouard Aubert, tra gli oggetti della Collezione Gal, ripetendo lo stesso errore nell'identificarne la composizione materica. Tra gli oggetti riprodotti nel volume, figurano, accanto al vasetto, anche « une charmante petite tête en terre cuite » e « une inscription de bronze » che abbiamo rintracciato nella collezione del museo (figg. 7, 8) [MASA, perizia Barberi, nn. 83, 107].



6. Vaso in ceramica a pareti sottili.
(R. Dal Tio)



7. - 8. Testina in terracotta e frammento d'iscrizione in bronzo.
(R. Dal Tio)

Il canonico Dominique Noussan colloca due anfore romane⁴⁹

Il Noussan le colloca nella sala riunioni della Société, provenienti da un rinvenimento a Montfleury e donate da Pierre-Alexis Perrod (fig. 9) [MASA, perizia Barberi, nn. 210-211].



9. Una delle anfore di epoca romana.
(R. Dal Tio)

Justin Boson comunica il ritrovamento di una lampada cristiana del V secolo⁵⁰

Il Boson comunica nella seduta del 27 dicembre 1934 di essere venuto in possesso di « une lampe chrétienne datant peut-être de l'an 450 », rinvenuta nei pressi del castello di Aymavilles e venduta dal canonico Darensod. Il Boson la farà fotografare per inviarla al presidente dell'Istituto Pontificale di archeologia di Roma, mons. Kirsch, che ne confermerà la datazione. Nella memoria il Boson dà notizia del conferimento del reperto al Museo dell'Académie (fig. 10) [MASA, perizia Barberi, n. 61].



10. Lucerna in terracotta con croce monogrammatica.
(R. Dal Tio)

« Grand bassin monolithique qui aurait servi pour le baptême par immersion »⁵¹

Nel Coup-d'œil il priore Gal dà notizia di questo reperto riferendosi al ritrovamento dell'altare dedicato a Diana. A suo dire « le grand bassin monolithique (ancien sarcophage romain) qui aurait servi longtemps, à ce que l'on croit, pour le baptême par immersion. Ce bassin était dans l'église baptismale près des fonts baptismaux actuels, maintenant il se trouve dans la cour de l'archidiaconé ». Si tratta della « grande pierre creusée » che il Besson descrive come situata all'entrata della cattedrale ed usata per il battesimo? La visita pastorale di mons. Bonomi del 1576 così lo descrive: « fontem batismalem in navi dextera evangelii lapideum, oblungum, tabulis clausum, cuius mediate inservit pro sacrario, cum foramine in fundo per quod imbutur aqua solo ». Questa descrizione sembrerebbe confermare trattarsi del grande sarcofago monolitico ora situato contro il muro dell'Arcidiaconato all'interno del giardino del Criptoportico forense (fig. 11).



11. Il sarcofago situato nel giardino del Criptoportico.
(R. Dal Tio)

« Un bras de statue en cuivre et un mortier en bronze qui semble appartenir à l'époque romaine »⁵²

Nella seduta del 28 giugno 1871 il presidente della Société, Père Laurent Lachenal, pone la questione dell'acquisto dei due reperti per la collezione del museo. Le risorse finanziarie scarseggiano ed egli propone una sottoscrizione al fine di acquistare « tous les objets de ce genre que l'on pourrait trouver dans le pays ». Dei reperti non si conosce la provenienza né dove siano confluiti.

« Tombeau avec des beaux vases et l'obole de Caron à Chavensod »⁵³

Il Gal riferisce nel Coup-d'œil : « découvert un tombeau avec des beaux vases en terre cuite, et de plus l'obole de Caron à l'effigie d'Auguste ».

« Sur cinq pièces de monnaies antiques trouvées au Petit-Saint-Bernard »⁵⁴

Il 13 gennaio 1875 l'abate Blanchet legge una memoria sul rinvenimento di monete al Piccolo San Bernardo. Si tratta di 5 esemplari:

- moneta in argento gallica,
- denaro consolare della famiglia Cæsia,
- moneta in bronzo dell'imperatore Claudio I,
- moneta in bronzo di Adriano,
- moneta in bronzo di Gordiano III.

Il 25 febbraio l'abate Blanchet le offre al museo, insieme ad altre classificate come galliche « *des Marseillais, des Edues, des Tolosates, des Carnutes, des Turons* », per un totale di 30 esemplari (15 in rame, 14 in argento, 1 in oro). Delle cinque descritte è stato possibile rintracciarne soltanto tre nel *Catalogo della raccolta numismatica dell'Académie Saint-Anselme* redatto da Mario Orlandoni [MASA, inv. Orlandoni, nn. 31, 236, 449], non figurando quelle dell'imperatore Claudio e della famiglia *Cæsia*. La moneta "gallica" in argento compare in una catalogazione provvisoria delle monete galliche dell'*Académie* fatta da Aimé Berthet nel 1950 e ritenuta moneta dei Sequani.

« *Description des médailles consulaires en argent trouvées à Allain en 1856* »⁵⁵

Nel 1856 in un prato detto *la Tola*, presso Allein, vengono ritrovate 203 monete romane in argento. Verranno inventariate da Carlo Cornaglia nel 1862. Di queste, 102 confluiscono nel Museo dell'*Académie* e faranno parte dell'inventario di Mario Orlandoni. Un incrocio tra i dati delle tre catalogazioni fatte su questo materiale dal Cornaglia, dal Berthet e dall'Orlandoni, evidenzia numerose difformità circa il numero totale degli esemplari rimasti al museo (molti furono conferiti a Torino). Delle monete inventariate dal Cornaglia, soltanto 32 trovano riscontro nell'inventario Orlandoni e le differenze aumentano se si confrontano con la catalogazione Berthet. Molti esemplari della catalogazione originale, quindi la più vicina al ritrovamento, sono usciti dalla collezione, mentre altri sono stati ricollocati con un'identificazione diversa, causa un errore di lettura della parte epigrafica fatta dal Cornaglia [MASA, inv. Orlandoni, nn. 1-108].

« *Découverte faite à Pré-Saint-Didier en 1825 d'une grande urne funéraire* »⁵⁶

Di questo corredo, riportato dal Gal nel *Coup-d'œil*, a cui si aggiungono quelli rinvenuti nel tratto di strada fra il ponte sulla Dora di Verney e il capoluogo, è stato possibile rintracciare la lucerna recante il marchio di fabbrica APRIO, reperto confluito nella Collezione Gal, e due pedine di gioco in vetro blu scuro lavorate a *cabochon*: « *deux de ces pierres ont la forme d'un cône aplatis, comme les monnaies grecques, du diamètre d'une pièce de deus francs. Je pense que ce sont deux pierre précieuses fausses* » [MASA, perizia Barberi, nn. 47, 123, 125].

Termina qui l'insieme degli oggetti conferiti al MASA, oltre a quelli facenti parte della Collezione Gal, la cui rilevanza di reperti archeologici è ormai da tempo definita. La consistenza numerica ci appare oltremodo contenuta, se confrontata con l'entità dei ritrovamenti in corso di scavo avvenuti in tutta la Valle d'Aosta durante tutto il XIX secolo. Poiché le scelte statutarie dell'*Académie* erano indirizzate nel senso di un rigoroso rispetto dell'attività degli organismi statali preposti alla tutela dei beni archeologici e artistici del Regno Sabauda, è ovvio che, mentre la quasi totalità dei beni immobili rimase nelle aree di scavo e fu fatta ritornare alla luce, il grosso dei beni mobili confluì nel Museo di antichità di Torino e nel 1929 del Regio Museo Archeologico di Aosta.⁵⁷

Può essere riduttivo valutare il contributo dato all'archeologia in Valle d'Aosta da parte dell'*Académie Saint-Anselme* facendo riferimento alla sola collezione di reperti. Al contrario è la consistenza quantitativa e qua-

litativa delle comunicazioni e delle memorie, presentate di volta in volta nelle sedute periodiche e registrate nei bollettini, a rendere ragione dell'importanza sostanziale del lavoro svolto. Il fine di questa ricognizione tra reperti archeologici mobili è quello di mettere in evidenza che il contributo degli accademici fu, sì quello di raccogliere oggetti di vario genere da conferire alla custodia del proprio museo, ma soprattutto di segnalare e studiare tanto i ritrovamenti occasionali quanto i siti di scavo sistematico. Molte delle segnalazioni riportate nelle *séances* o nelle *mémoires* produssero una serie di reperti che confluirono nel Regio Museo Archeologico di Aosta e che ancora oggi è possibile reperire nelle sale o nei magazzini del Museo Archeologico Regionale (MAR).

Segnalazioni di beni archeologici immobili

« *Fouilles à faire au Petit-Saint-Bernard* »⁵⁸

Nella seduta del 27 aprile 1857, il Bérard dà lettura di una memoria del canonico Claude-Antoine Ducis che tratta degli scavi da fare al « *Petit-Saint-Bernard* ». Dopo avere esposto un piano topografico dell'ospizio e dei dintorni, il Ducis individua gli spazi più opportuni per lo scavo. Questa è la seconda notizia di scavi effettuati in questa località. Una prima ricognizione in loco la fa il priore Gal che relaziona al Promis in una lettera datata 16 agosto 1846. Carlo Promis ne darà notizia soltanto nel 1860 nelle *Antichità di Aosta*. Egli riferisce di essersi recato nel 1838, un anno dopo che il luogo era già stato oggetto di scavo da parte di viaggiatori inglesi.

Dalle parole del Ducis e successivamente da quelle del Gal si desume una loro diretta parte in causa in episodici scavi. Nel 1860 il Gal scrive nel *Coup-d'œil*: « *Me trouvant sur ce site, il y a quelques années, j'y fis donner quelques coups de pioche, et aussitôt apparurent de beaux restes de dalles romaines en terre cuite, avec les noms des fabricants, et un tas d'ocre jaune* ». Da lui sappiamo che l'abate Vaudey aveva già scavato nel 1845 rinvenendo mattoni marchiati e monete.

« *Restes d'un pont romain entre Montjovet et Saint-Germain* »⁵⁹

Rispetto alla prima segnalazione del Gal la descrizione del Bérard sarà di un ventennio successiva e quella del Barocelli avverrà solo nel 1924.

Il Gal riferisce di altri resti di strade romane e ponti:

- Châtillon, località detta « *les Sarrasins* » tratto di strada romana e resti degli spalloni di ponte sul torrente Marmore,
- Saint-Vincent, spalloni di ponte crollato l'8 giugno 1839,
- da Villeneuve ad Arvier, tratti delle sostruzioni della strada consolare,
- Ponte di Liverogne e quello crollato sull'Equiliva ad Avise.

« *Canal construit par les romains dans le vallon de la Combe* »⁶⁰

Il Gal, nel 1840, descrive l'antica istallazione idraulica in una lettera al Promis e nel 1860 nel *Coup-d'œil*.

Una ricognizione all'interno del MAR

La ricognizione è stata condotta al Museo Archeologico Regionale, alla ricerca di quei reperti segnalati nelle sedute o nelle memorie che **non** sono giunti al Museo dell'*Académie Saint-Anselme*.

Sono stati individuati i seguenti reperti:

Cenotafio romano a Gressan⁶¹

Il Gal riferisce: « à Gressan [...] existait un *cénotaphe romain, ainsi que dans l'endroit qu'occupe actuellement l'église paroissiale, c'est du moins ce qui indiquent des inscriptions et les dalles en marbre qu'on y voit encore* ».

Il MAR conserva tre di queste iscrizioni già riportate dallo Zanotto e schedate da Maria Antonina Cavallaro:

- iscrizione funeraria in marmo bardiglio del liberto Caio Avillius Lucrio (riprodotta dall'Aubert),
- iscrizione funeraria in marmo bardiglio di Iulius Verus,
- iscrizione funeraria di Valerius Chrysogonus.

Iscrizione funeraria dei Lucretii di Eporedia⁶²

Sempre il Gal descrive un'iscrizione romana: « *A Donnas, j'ai vu une belle inscription funéraire romaine sur marbre blanc. M. le chevalier Promis inspecteur des antiquités de S. M., l'a copiée* ».

Corredo funerario a Saint-Christophe⁶³

Il canonico Vescoz, nella seduta del 10 marzo 1906, legge una nota su un'urna cineraria rinvenuta nel 1903 a Saint-Christophe, nella proprietà di Alexandre Grappein. Egli ne descrive il corredo: « *Autour de l'urne étaient six petites fioles lacrymatoires hautes de 8 cent. Et deux carafes de forme conique et haute de 18 cent., ainsi qu'un plat d'argile rouge ayant un diamètre de 16 cent. Sur le bord du plat, on remarque trois rosaces et trois lionceaux couchés, et au centre du disque cette inscription L. CELIE* ». L'urna in tufo e l'intero corredo confluirono nel Musée de la Flore Valdôtaine voluto dallo stesso Vescoz. Oggi fa bella mostra di sé nelle sale del MAR.

Iscrizione su base di statua di Augusto detta dei Salassi incolae⁶⁴

Il blocco di arenaria, recante una delle iscrizioni più importanti e più studiate, fu rinvenuta durante gli scavi alla Torre di Bramafan e alla *Porta Principalis Dextera* il 12 dicembre 1893. François-Gabriel Frutaz presenta la memoria durante la seduta del 25 maggio 1894 e viene pubblicata nel Bollettino n. 16 dello stesso anno.

Iscrizione funeraria di L. Baebatius Fortunatus⁶⁵

Rinvenuta a Saint-Christophe era già stata trascritta nel XVII secolo da Jean-Claude Mochet e riprodotta da Édouard Aubert. È conservata al MAR.

Iscrizione funeraria di Q. Petilius Saturninus⁶⁶

Questa iscrizione è già segnalata nel volume *Totius Vallis Augustæ compendiarie descriptio* attribuito a Daniel Monterin: «[...] *veterana inscriptio quæ legitur in aedicula castris*». Il Mochet riporta l'iscrizione collocata « *au delà du bourg de la Villeneuve au lieu appelé Sainte-Marie* ». Il priore Gal la vede murata sul lato meridionale della caserma dei carabinieri di Villeneuve, riferendo che cinquant'anni or sono era nell'antica cappella del castello di Châtel-Argent (fig. 12).

Iscrizione dedicatoria a Caio Cesare⁶⁷

Nel 1939, nel corso delle operazioni di demolizione della chiesa di San Francesco, per fare posto al nuovo *Hôtel de Ville*, viene ritrovato come materiale di reimpiego un grosso cippo in onore di Caio Cesare. Il Gal scrive al Promis nel 1840 e lo riporta nel 1860 nel *Coup-d'œil*. Il reperto fu

conservato per un certo tempo in un locale del Municipio per poi essere trasferito, a detta dell'Aubert, al Vescovado. In seguito farà parte del lapidario Bérard nel chiostro della cattedrale.



12. Iscrizione di Q. Petilius Saturninus, illustrata da Édouard Aubert nel volume *La Vallée d'Aoste*.

Il caso delle iscrizioni di casa De La Grive - Nicole de Bard - Gerbore

Trattando di iscrizioni romane più di un autore riferisce dell'esistenza di una collezione ubicata sulle pareti della casa domicilio nel notaio Gerbore, vissuto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. La casa situata ad Aosta in via de Sales al civico n. 27 è ben riconoscibile per le mensole figurate delle finestre (fig. 13).

Costruita nel 1525 dal nobile Jean de La Grive, fu in seguito proprietà dei nobili Brunel, poi dell'avvocato Flandin. Alla fine del XVIII secolo viene restaurata dal conte Antoine-Philippe-Augustin Nicole de Bard, appassionato di antiquariato, il quale vi riunì la sua collezione epigrafica.⁶⁸ Il palazzo e la relativa collezione passò alla famiglia del barone Pierre-Nicolas Gerbore in seguito al matrimonio con la figlia del conte di Bard. L'immobile fu anche domicilio del dottor Cristiani, prima di ritornare abitazione e studio dei fratelli Gerbore, notai in Aosta.

Joseph-Auguste Duc, Édouard Aubert, il priore Jean-Antoine Gal e Carlo Promis ricordano l'esistenza di questa collezione associandola definitivamente al nome dei Gerbore.⁶⁹ Vista la costanza della suggestione si è tentato di ritrovare alcune delle iscrizioni che tutti dicono essere state murate sulle pareti di questo edificio.

Iscrizione funeraria di Vinesius Firmus⁷⁰

Rinvenuta nel 1728 nello scavo della fondazione della chiesa di Saint-Étienne è descritta da Carlo Promis il quale afferma che «trovasi in Aosta nella casa Cristiani ora Gerbore». L'Aubert la illustra nel suo volume *La Vallée d'Aoste*.



13. Aosta, via De Sales. Parte della facciata nord di Casa Gerbore. (R. Dal Tio)

Iscrizione funeraria di Maricca figlia di Namicus⁷¹

Sia François-Gabriel Frutaz che Édouard Aubert confermano trattarsi di lastra all'epoca (egli la descrive e la disegna nel 1860 e F.-G. Frutaz nel 1894) ancora nel corredo della collezione epigrafica di casa Gerbore. L'Aubert scrive inoltre: « *j'ai ensuite relevé attentivement les inscriptions placées dans le vestibule et dans l'escalier de la maison d'un notaire [Gerbore] de la ville. Voici les cinq principales [...] Vers le 1805, elles furent transportées à Aoste, et scellées là ou elles se trouvent maintenant* ».

Iscrizione funeraria di C. Iulius figlio di Mamus⁷²

Reimpiegata, insieme alla successiva, come gradino dell'altare della chiesa di Saint-Victor a Roisan, di questa iscrizione ne fa cenno anche il Gal nel *Coup-d'œil* e il 27 novembre 1861 così scrive di questo reperto al Promis: « Je

vous dirai en passant que la pierre où se trouvent les noms de Julius et de ses enfants, laquelle vous avez copiée à l'entrée de la maison des avocats Gerbore, fut transportée de l'église de Roisan, à Aoste par les soins du comte Aug. [Augustin] de Bard en 1805, et placée avec les autres dont il fit une collection dans le local où vous l'avez vue ».

Iscrizione funeraria di S. Aemilius Fortunatus⁷³

L'Aubert la illustra priva del timpano.

Iscrizione funeraria di L. Pompullius Primitivus⁷⁴

Iscrizione funeraria frammentaria recante il nome di Caius Ingenuinus Eutyches⁷⁵

Non descritta dall'Aubert, ne parla il Promis e giunse dopo il 1831 nella Collezione Gerbore.

Frammento di iscrizione funeraria posta da Iulius Eros⁷⁶

Reimpiegata nel secolo XVII come gradino in una casa privata (Gerbore). Il Promis la colloca nella casa Gerbore.

Frammento di iscrizione⁷⁷

Di difficile identificazione, reca i nomi di *Valens* e *Licinius*. La coincidenza delle affermazioni dell'Aubert e del Gal consentirebbero di attribuire al conte Nicole de Bard, sindaco della Cité d'Aoste nel 1799, antiquario (1754 - inizio XIX secolo), l'origine della collezione, collocandola cronologicamente tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. La figlia Marie-Cécile sposerà Pierre-Nicolas Gerbore attraverso il quale casa e collezione entreranno a far parte del patrimonio di famiglia.⁷⁸

Le cinque iscrizioni illustrate dall'Aubert (fig. 14), cui si aggiungono altre tre descritte dal Promis (1862), facevano parte della collezione epigrafica collocata nella casa Gerbore. Tutte figurano oggi nella collezione delle iscrizioni del MAR (tabella I).

14. Le cinque iscrizioni illustrate da Édouard Aubert nel volume *La Vallée d'Aoste*.



ISCRIZIONI FUNERARIE	COLLOCAZIONE ODIERNA	ULTIMA COLLEZIONE DI PROVENIENZA	LUOGO DI RITROVAMENTO
<i>Caio Cesare</i>	MAR	CHIOSTRO CATTEDRALE	AOSTA, San Francesco
<i>Caio Avillius Lucrio</i>	MAR	REGIO MUSEO ARCHEOLOGICO	GRESSAN
<i>Iulius Verus</i>	MAR	REGIO MUSEO ARCHEOLOGICO	GRESSAN
<i>Valerius Chrysogonus</i>	MAR	REGIO MUSEO ARCHEOLOGICO	GRESSAN
<i>Lucretii di Eporedia</i>	MAR	REGIO MUSEO ARCHEOLOGICO	DONNAS
<i>Salassi incolae</i>	MAR	REGIO MUSEO ARCHEOLOGICO	AOSTA
<i>L. Baebatius Fortunatus</i>	MAR	REGIO MUSEO ARCHEOLOGICO	SAINT-CHRISTOPHE
<i>Q. Petilius Saturninus</i>	MAR	REGIO MUSEO ARCHEOLOGICO	VILLENEUVE, Châtel-Argent
<i>Vinesius Firmus</i>	MAR	GERBORE	AOSTA, Saint-Étienne
<i>Maricca figlia di Namicus</i>	MAR	GERBORE	SCONOSCIUTA
<i>C. Iulius figlio di Mamus</i>	MAR	GERBORE	ROISAN, Saint-Victor
<i>S. Aemilius Fortunatus</i>	MAR	GERBORE	ROISAN, Saint-Victor
<i>L. Pompullius Primitivus</i>	MAR	GERBORE	AOSTA, Cattedrale
<i>Caius Ingenuinus Eutyches</i>	MAR	GERBORE	SCONOSCIUTA
<i>Iulius Eros</i>	MAR	GERBORE	SCONOSCIUTA
<i>Valens e Licinius</i>	MAR	GERBORE	SCONOSCIUTA

Tabella I. *Iscrizioni funerarie romane di cui si parla nelle sedute dell'Académie Saint-Anselme.*

Della Collezione Gerbore in loco non rimane quasi più nulla. Le lastre di pietra sono state rimosse dal vestibolo e dalle scale dove le aveva viste e trascritte Édouard Aubert. Non si hanno notizie sull'epoca della rimozione, né quando confluirono nel lapidario del Regio Museo Archeologico di Aosta.

Tuttavia rimane nel vestibolo della casa un reperto tanto interessante quanto dimenticato. Murata dentro una nicchia, posta frontalmente alla prima rampa di scale, giace una grande lastra di pietra rettangolare scolpita a bassorilievo. Murata sottosopra, mostra una serie di cinque arcate delimitate da colonnine a tortiglione. L'immagine, compresa tra due cordonature, reca nell'arco centrale un grosso grappolo d'uva e negli altri spazi delle grandi spirali. La campitura che sovrasta la cornicetta

superiore è decorata con un intreccio a matassa trivimino con perle centrali e laterali poste ad ogni incrocio dei vimini. La matassa, che si conclude su se stessa alle due estremità, appare completa. Il frammento sottostante la campitura centrale è invece di difficile interpretazione. La superficie appare di colore marrone lucido come per verniciatura (fig. 15).

L'esistenza e la collocazione di questo reperto, inedito nel suo aspetto, è già stata segnalato da Joseph-Gabriel Rivolin nel 1994 e da Bruno Orlandoni nel 1995.⁷⁹ Gli elementi decorativi che lo compongono consentono, in attesa di una sua eventuale rimozione, restauro, studio iconologico e stilistico approfondito, di collocare il manufatto nell'ambito degli arredi liturgici altomedioevali, di cui il lettorino-ambone della cattedrale di Aosta, costituisce uno straordinario esempio.⁸⁰



15. *Casa Gerbore, vestibolo. Frammento (pluteo, transenna?) scolpito a bassorilievo. Fotografia ruotata di 180° rispetto all'originale. (R. Dal Tio).*

Abstract

The role played by the *Académie Saint-Anselme* within the archaeological findings in Aosta Valley was reassessed through an analysis of communications and memories published on its Bulletin. The period 1855-1937 is the most prolific for archaeology contributions. Even if the realization of the *Musée de l'Académie* was faulty for some negative aspects of “vintage collecting”, the contents of the communications, concerning archaeological movables and immovables, anticipate the operativeness of the newborn Savoy state archaeology and reveal aspects of sincere enthusiasm for discovery and a moderate level of learning. This pioneering role is going to cease with the growth of the safeguard activity of cultural heritage by the Monuments and Fine Arts Council, a centralized body born when the reflection on preservation and confinement to museum of the historical-artistic heritage in Italy starts its applicative way. Archaeological findings and excavation areas, object of the academics' communications, were found through a research inside the collection of the *Musée de l'Académie de Saint-Anselme (MASA)* and of the Regional Archaeological Museum (MAR). The work of intersection between the historical-bibliographical information and the catalogue reference allowed to rebuild the sequence of findings collocations, some of which result new up to now.

1) Purtroppo il furto di una formella fittile paleocristiana proveniente dal nord-Africa, acquistata dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta in un lotto di reperti di vario genere, da un collezionista piemontese, ed esposta nella Sala Boson dedicata alle collezioni regionali, impose l'applicazione di misure restrittive sulla fruizione museografica di alcuni reperti. Per la loro messa in sicurezza dovettero essere protetti da un pannello che, seppur nella sua trasparenza, compromette la visibilità e la percezione della natura opaca dell'argilla.

2) Il richiamo al concetto di messa in scena della storia è affrontato in modo straordinariamente esaustivo in M.C. TRICOLI RUGGERI, *I fantasmi e le cose. La messa in scena della storia nella comunicazione museale*, Milano 2000.

3) È attualmente in corso un prezioso, complesso e accurato lavoro di restauro delle lastre fotografiche, alcune risalenti alla fine del XIX secolo.

4) Il progetto di allestimento delle sale del castello di Aymavilles con l'esposizione della collezione de l'*Académie Saint-Anselme* è seguito dal Servizio beni storico artistici con la ricerca di Viviana Maria Vallet e di Gianfranco Zidda; la sezione archeologica è oggetto della ricerca di Patrizia Framarin della Direzione restauro e valorizzazione.

5) Le notizie biografiche sui principali attori dello scenario culturale valdostano sono reperibili nelle fonti bibliografiche pubblicate; è un auspicio di chi scrive una rilettura complessiva e sistematica finalizzata agli aspetti appena accennati in questo lavoro.

6) M. CUAZ, *Valle d'Aosta storia di un'immagine*, Bari 1994, pp. 17-18.

7) Forse superfluo rammentare Charles Townley che dopo tre *Grand Tour* in Italia fondò il primo nucleo di statuaria classica al British Museum, acquistato dal Governo nel 1805. Sull'argomento del *Grand Tour* si rimanda al catalogo della mostra ospitata presso il Museo Archeologico Regionale (Aosta, 20 dicembre 2008 - 3 maggio 2009) dal titolo *Mémoires du Grand Tour. Voyage en Italie à travers les photographes des archives Alinari et les collections d'art de la Région autonome Vallée d'Aoste*, Firenze 2008. In particolare per i riferimenti alla romanità si veda P. FRAMARIN, *Monuments romains d'Aoste. Chercheurs et artistes du XVIII^e et du XIX^e siècle*, pp. 25-27.

8) R. NICCO, *Le Département de la Doire*, in *Les Institutions du Millénaire*, Quart (AO) 2001, pp. 124-128.

9) C. FILIPPINI, *Alfredo d'Andrade. Precursore e mentore nel recupero e valorizzazione delle antichità in Valle d'Aosta*, collana Biographica, n. 26, Aosta 2008, pp. 34-35. Non troviamo menzione altrove, almeno per il riferimento alla Valle d'Aosta, a Saint-Aubain.

10) *Archives Historiques Régionales, Délibérations communales*, vol. 22 - 15 janvier 1827 au 31 10bre 1834, *Séance du 2 juin 1827*, f. 29 e segg.

11) B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Dalla Riforma al XX secolo. La Valle d'Aosta da area centrale a provincia periferica 1520 - 1900*, Aosta 1996, p. 297 e segg. Vedi anche S. BRUSA TROMPETTO, *Aosta tra XVIII e XIX secolo. Le istituzioni e la città. Dalla "Ville infortunée" all' "Embellissement extérieur des édifices"*, BASA, VI, 1997, p. 277 e segg.

12) *Les inaugurations du 27 octobre*, in *La Revue Diocésaine d'Aoste* (30 octobre 1929).

13) Regio Brevetto, 24 novembre 1832.

14) A. CELI, *Jean-Antoine Gal*, in *Les cent du Millénaire*, Quart (AO) 2000, pp. 161-164.

15) CELI 2000, p. 162.

16) Si rimanda alle pagine successive per un più puntuale riferimento all'argomento con riferimenti specifici alla Valle d'Aosta.

17) F. BOTTARI, F. PIZZICANNELLA, *L'Italia dei tesori. Legislazione dei beni culturali, museologia, catalogazione e tutela del patrimonio artistico*, Milano 2002, p. 38.

18) D. JALLA, *Il Museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, Torino 2000, p. 41.

19) Molto interessante, per approfondire l'argomento su *La sottrazione dal contesto* e estenderlo al fattore dell'identità che l'opera assume in un museo è il lavoro di B. TOSCANO, *La storia dell'arte tra museo e pubblico*, Università degli Studi Roma Tre, in www.centrodidatticamuseale.it.

20) A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia*, Roma 1977, pp. 133-140 citato in JALLA 2000, p. 45.

21) BOTTARI, PIZZICANNELLA 2002, p. 45.

22) JALLA 2000, p.70 e citazione da AAVV, *I beni culturali in Italia. Indagine conoscitiva della Commissione Cultura, scienza e istruzione (dicembre 1988 - dicembre 1991)*, vol. II, Camera dei Deputati, Roma 1992, pp. 365-366.

23) In questi ultimi vent'anni la letteratura sull'argomento si è moltiplicata in modo esponenziale; le definizioni di “museo” si sprecano. Quella proposta è una tra le tante possibili e condivisibili. In questo contesto si ripropone la visione della “costellazione” sintetizzata da R. SALIZZONI in *Museo, collezione, esposizione*, Torino 2001, in cui i tre termini del titolo costituiscono per l'Autore «una costellazione organica che identifica un fenomeno culturale complesso e di lungo periodo, la cui storia si può raccontare secondo i tre punti di vista parziali che presi uno ad uno quei termini aprono, senza tuttavia che questo allenti le reciproche implicazioni».

24) K. POMIAN, *Collezione*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1978, vol. 3, p. 330.

25) Ai limiti della bibliografia sul collezionismo, ma interessante per il taglio trasversale dell'opera, la recente pubblicazione a cura di G. SENA CHIESA, *Vasi Immagini Collezionismo*, Atti delle Giornate di studio *La collezione di vasi Intesa Sanpaolo e i nuovi indirizzi di ricerca sulla ceramica greca e magno greca* (7-8 novembre 2007), Milano 2008. In modo particolare le riflessioni tra interventi pubblici e privati nella valorizzazione di un bene archeologico.

26) La suggestione rimanda alla mente l'immagine in cui Saramago descrive la chiesa popolata da ciechi che non possono vedere il nuovo pantheon; nasce una nuova iconostasi per una nuova rappresentazione «quell'uomo inchiodato alla croce con una benda bianca a tappargli gli occhi, e lì accanto una donna col cuore trafitto da sette spade e gli occhi tappati anch'essi da una benda bianca (...) tutte le immagini della chiesa avevano gli occhi bendati, le sculture con una striscia di tessuto bianco attorno alla testa, i dipinti con una spessa pennellata di pittura bianca». (J. SARAMAGO, *Cecità*, Torino 1995, p. 304 e segg.)

27) L'atto costitutivo della società è riportato nel primo Bollettino pubblicato nel 1856. *Statuts de la Société Académique-religieuse-scientifique du Duché d'Aoste*, in “Société académique, religieuse et scientifique du Duché d'Aoste : fondée le 29 mars 1855 sous la protection de St. Anselme archevêque de Cantorbéry et docteur de l'église” (d'ora in poi BASA), I, 1856, p. 6.

28) L. LEVI MOMIGLIANO, *La Giunta di Antichità e Belle Arti*, in E. CASTELNUOVO, M. ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna 1773-1861*, Torino 1980, pp. 386-387.

29) La figura di André Jourdain sotto il profilo della tutela dei monumenti è per lo meno discutibile. Sotto il suo episcopato ebbero luogo la demolizione del *jubè* della cattedrale e lo scempio del suo chiostro con la costruzione della cappella del Rosario. Cfr. *Registre des délibérations capitulaires*, Archivio Capitolare della Cattedrale Santa Maria Assunta (d'ora in poi ACCSMA), inv., CT E-Délib vol. 135, 1825.01.08-1842.05.2, p. 104; *Régistre des délibérations capitulaires* ACCSMA, inv., CT E-Délib vol. 133, 1842-1874; R. DAL TIO, *Il chiostro della cattedrale di Aosta. La storia, i protagonisti, il significato simbolico*, Aosta 2006. La convocazione della *Junte archéologique* valdostana è annunciata sul “Feuille d'Annonces d'Aoste” del 15 giugno 1846, n. 11, sixième année.

30) BASA, I, 1856, pp. 6-7.

31) «L'ambiente culturale valdostano in materia fa capo ad ecclesiastici, tanto che solo questi finiscono per essere cooptati nella Deputazione di Storia Patria. È una particolarità della sola *Vallée*, sebbene un certo numero di ecclesiastici si segnalino pure altrove, ma accanto ad una gran maggioranza di laici» cfr. G.S. PENE VIDARI, *Il patrimonio culturale valdostano e la Deputazione di Storia Patria*, *La Deputazione di Storia Patria e la tradizione storica valdostana tra Ottocento e Novecento*, in M.

- COSTA (a cura di), *Patrimoine et identité : l'engagement des sociétés savantes*, Actes du Colloque international d'Aoste (28-29 mai 2005), BASA, IX, n.s., 2007, pp. 58-60.
- 32) A. JACQUEMOD, L. COLLIARD, *Index analytique des Bulletins de l'Académie Saint-Anselme (1856-1982)*, Aoste 1983, pp. 18-19.
- 33) Precedono la costituzione dell'*Académie Saint-Anselme* l'Accademia delle Scienze di Torino (1759), l'*Académie de Savoie* (1820), la Regia Deputazione di Storia Patria (1833). Un'accurata disamina delle *sociétés savantes* nella Savoia è contenuta BASA, IX, n.s., 2007.
- 34) S. BARBERI, *Il museo dell'Accademia di Sant'Anselmo*, in "Académie Saint-Anselme", BASA, IX, n.s., 2007, pp. 91-115.
- 35) « M. l'abbé Gavard, directeur du Musée fait observer que, parmi les échantillons des minéraux dont se compose la collection de la Société, il y en a plusieurs qui n'ont aucune valeur intrinsèque; il demande s'il faut les éliminer ». *Séance du 24 novembre 1868*, BASA, VII, 1871, p. 7.
- 36) La perizia effettuata da Sandra Barberi nel 2003, a cui facciamo riferimento per la catalogazione, conta 366 reperti. G. ZIDDA, *Fouiller dans les recoins du passé (J.-A. Gal) : la collection archéologique de l'Académie Saint-Anselme*, in *Trésors de l'Académie*, VII Semaine de la Culture, Aoste 2005, fiche 7.
- 37) La comunicazione concernente la memoria del priore Gal fu presentata nella seduta del 16 maggio 1885 come *Antiquités du Duché d'Aoste* e pubblicata nel 1856 nel primo Bollettino dell'*Académie*. È in assoluto il primo repertorio di beni archeologici in Valle d'Aosta. In 33 schede il canonico percorre la Valle archeologica, partendo da Pont-Saint-Martin per finire a Sommarèse. Cfr. BASA, I, 1856, p. 14; J.-A. GAL, *Coup-d'œil sur les antiquités du Duché d'Aoste*, BASA, IV, 1862, pp. 3-30; L. MANINO, *Aosta romana nella storiografia archeologica dell'Ottocento*, Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera (IM) 1982, pp. 379-387.
- 38) É. AUBERT, *La Vallée d'Aoste par Edouard Aubert*, Paris 1860, [Aoste 1958]²; C. PROMIS, *Le antichità di Aosta*, Torino 1862, facsimile dell'ed., Sala Bolognese (BO) 1979.
- 39) BARBERI, BASA, IX, n.s., 2007, p. 94.
- 40) La Collezione Gal, già oggetto di descrizione da parte di Édouard Aubert, è giunta a noi non inventariata. Come evidenziato da Sandra Barberi i pezzi sicuri sono le lucerne romane (inv. 45-48, 58-59), due tavolette di bronzo con iscrizioni (inv. 83-84), la testa di Perseo in bronzo (inv. 72), i frammenti di corona in rame in forma di ramo di quercia (inv. 159). AUBERT 1958, pp. 189-195; BARBERI, BASA, IX, n.s., 2007, p. 98. Nell'anno 2003 Sandra Barberi ha redatto una perizia su tutti i 366 oggetti del Museo dell'*Académie Saint-Anselme*.
- 41) *Séance du 27 avril 1857*, BASA, II, 1857, p. 21; AUBERT 1958, pp. 189-190; BASA, V, 1866, pp. 4-5; ibidem pp. 1-7; A. ZANOTTO, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta 1986, p. 228.
- 42) L'*Académie Saint-Anselme* ebbe vita travagliata per quanto riguarda l'acquisizione di una sede stabile. La prima seduta costitutiva avvenne in un salone del Palazzo Vescovile. I verbali delle sedute successive ne fanno poi raramente menzione (il 26 aprile 1856 è ancora in Vescovado) fino al 9 settembre 1858 (BASA, III, 1859), in cui si afferma che « *La Société a tenu cette séance chez le M. le chevalier Gachet, dans une des salles qu'il a gracieusement offertes pour les réunions* ». È la casa signorile degli eredi del notevole *municipal* napoleonico Guillaume-Pantaléon Gachet situata in via Croix-de-Ville all'odierno civico n. 44. In un'area cortilizia di questa casa sussisteva fino al 1774 il *Four bannal* o *Four de Ville*. Il 5 ottobre 1774 Jean-Pantaléon Gachet contratta con la municipalità il pieno possesso di tutta l'area dell'antico *Four bannal*, in cambio della costruzione a sue spese del nuovo forno, ubicato all'angolo sud-orientale del « *verger du Palais du Pays dit Roncas* », cfr. *Archives Historiques Régionales*, Fonds Ville, 1774-1781, VAR V03 D_025, p. 716-718. La sede dell'*Académie* rimane tale per dieci anni fino al 25 marzo 1868 (BASA, VI, 1868), momento in cui si delibera un ringraziamento agli eredi Gachet per l'ospitalità e il trasferimento in due sale del Priorato di Sant'Orso, messe a disposizione dal canonico Carrel. La sistemazione è breve; di lì a un anno (10 settembre 1869, BASA, VII, 1871, p. 38) si cerca di scongiurare la vendita all'asta del Priorato. Il 22 settembre dello stesso anno l'*Académie* richiede al Capitolo della cattedrale di assegnare due locali al primo piano della sacrestia nord, ma senza esito. Nel 1870, da una nota di ringraziamento al Capitolo fatta nella seduta del 29 novembre dal Père Laurent (BASA, VIII, 1875), si deduce che l'*Académie* si è trasferita nei locali capitolari. Nel 1934 le necessità di riordino di locali da adibire all'Ufficio per le Opere Diocesane estromette dai locali del Vescovado la *Société de la Flore Valdôtaine* e l'*Académie Saint-Anselme*. Nel 1945 la signora Galeazzo cede due sale del suo palazzo, Casa Bochet, in via Croix-de-Ville. Rimane la sede dell'*Académie* fino al 23 novembre 1962, giorno in cui il palazzo viene demolito per fare posto a un edificio moderno (civici nn. 62-72). Dal 1963 al 1967 occupa alcuni locali di un edificio in via Cerise, per trasferirsi poi nella sede della Biblioteca regionale in via Olietti. Cfr. BASA, XXVI, 1947, p. 45; A. JACQUEMOD, *Index analytique des Bulletins de l'Académie Saint-Anselme (1856-1982)*, Aoste 1983, pp. 277-279; Per la Casa Bochet cfr. L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986, pp. 78-79.
- 43) *Séance du 1 décembre 1857*, BASA, III, 1859, pp. 6-7; AUBERT 1958, p. 193; ZANOTTO 1986, p. 198.
- 44) BASA, III, 1859, pp. 9-10; ibidem, *Séance du 13 octobre 1858*; GAL, BASA, IV, 1862, pp. 3-30; É. BÉRARD, *Appendice aux antiquités romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste*, Turin 1888, pp. 21-22; A. PELLOUCHOUD, *Étude sur le monnayage des Salasses et des peuples alpins de la Haute Italie*, BASA, XXIX, 1951, pp. 127-139; A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Aosta 1966, [Aosta 1991]², p. 141. Tutte e tre le monete sono state riprodotte in A. ZANOTTO, *Aosta. Storia, antichità, cose d'arte*, Aosta 1966, foto 48. Per la catalogazione delle tre monete vale l'inventario della raccolta numismatica del Museo dell'*Académie Saint-Anselme* redatto da Mario Orlandoni. Lo statere del 1838 è catalogato al n. 37, quello rinvenuto a Verrès nel 1861 al n. 38 e quello di Saint-Martin-de-Corléans del 1857 al n. 39, cfr. M. ORLANDONI, *Catalogo della raccolta numismatica dell'Accademia di S. Anselmo*, BASA, XLV, 1970-1971, pp. 163-164. Per una riproduzione dello statere vindelico rinvenuto nel 1838 cfr. A. PAUTASSO, *Gli stateri vindelici rinvenuti in Italia ed i ritrovamenti elvetici*, in G. GORINI (a cura di), *Andrea Pautasso, Scritti di Numismatica*, Padova 1987, pp. 511-512 e 525-526; A. PAUTASSO, *Le monetazioni preromane con legende in alfabeto leponzio emesse dai popoli delle regioni alpine*, ibidem, pp. 282-283, Tav. VIII, fig. 21.
- 45) PÈRE LAURENT, *Découverte d'antiquités préhistoriques dans la ville d'Aoste*, BASA, VI, 1868, pp. 9-14; BASA, VII, 1871, pp. 3-4; P. BAROCELLI, *L'age préromain dans la Vallée d'Aoste (suite)*, in "Augusta Prætorica", 5-6-7, Aoste 1923, pp. 93-94; B. GASTALDI, *Frammenti di paleoetnologia italiana*, Atti della Reale Accademia dei Lincei, Memorie della Classe delle Scienze Fisiche, Matematiche, Naturali, ss. 2-3, pp. 497-526; ZANOTTO 1986, p. 237; R. MOLLO MEZZENA, *Il celtismo in Valle d'Aosta: documentazione archeologica e aspetti culturali*, in *Numismatica e archeologia del celtismo padano*, Atti del convegno internazionale (Saint-Vincent, 8-9 settembre 1989), Aosta 1994, pp. 151-153, figg. 13a, 14a e 15; D. DAUDRY, F. RUBAT BOREL, *Ritrovamenti ottocenteschi di armille protostoriche nelle valli della Dora Baltea e della Dora Riparia: Académie Saint-Anselme di Aosta, Museo di Antichità di Torino, Montalto Dora, Oulx*, in "Bulletin d'étude préhistoriques et archéologiques alpines", XIX, Aoste 2008, pp. 10-12.
- 46) BASA, VII, 1871, pp. 25-26; BÉRARD 1888, pp. 5-6; ZANOTTO 1986, pp. 376-377.
- 47) Il ritrovamento compare anche nelle notizie del "Feuille d'Aoste" del 13 marzo 1872, 11; BASA, IX, 1876, pp. 23-24; BÉRARD 1888, tav. I, fig. 5; ZANOTTO 1986, pp. 237-238. L'urna con le lettere D. M. è ora parte del basamento dell'altare della cattedrale di Aosta. Cfr. E. BRUNOD, L. GARINO, *La Cattedrale di Aosta*, Aosta 1996, pp. 158-159; A.M. CAVALLARO, G. WALSER, *Iscrizioni di Augusta Prætorica*, Quart (AO) 1988, p. 88.
- 48) BASA, XVI, 1894, pp. 8-10; AUBERT 1958, p. 194; J.-P. FRASSY, *Roinsod de ça. Di una tomba scoperta in un sito presso l'abitato*, s.l. 1891, pp. 218-219; ZANOTTO 1986, p. 328.
- 49) BASA, XIX, 1905, p. 68; ZANOTTO 1986, p. 236.
- 50) BASA, XXIV, 1937, pp. III-IV; ZANOTTO 1986, p. 298.
- 51) GAL, BASA, IV, 1862, p. 17; BÉRARD 1888, p. 15; J.-A. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des Diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste, et Maurienne, et du Décanat de Savoie*, 1759, [Moutiers 1871]², p. 266; G. FERRARIS, A.P. FRUTAZ, *La visita pastorale di Mons. Giovanni Francesco Bonomi alla diocesi di Aosta nel 1576*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", Anno XII, N. 1, gennaio-aprile 1958, Roma 1958, p. 61; M.C. RONC, R. DAL TIO, *Il lettorino-ambone di Aosta. Ricostruzione storica dello spazio liturgico, confronti stilistici e ipotesi cronologiche*, in BSBAC, 4/2007, Quart (AO) 2008, p. 197, nota 10.
- 52) *Séance du 28 juin 1871*, BASA, VIII, 1875, pp. 7-8.
- 53) GAL, BASA, IV, 1862, p. 27; ZANOTTO 1986, p. 310.
- 54) *Séance du 13 janvier 1875*, BASA, IX, 1876, pp. 15-17; ibidem, pp. 18-19; A. BLANCHET, *Détermination d'une monnaie gauloise trouvée en 1869 dans le dolmen du Petit Saint Bernard*, BASA, IX, 1876, pp. 1-7. Il *Catalogo della raccolta numismatica dell'Accademia di S. Anselmo* le riporta nelle sezioni seguenti: *monete galliche*, emidramma dei Sequani, n. 31, *monete dell'impero romano*, medio bronzo di Adriano (n. 236), *sesterzio di Gordiano III* (n. 449). Le restanti 30 (risultate poi 35) monete donate dall'abbé Blanchet al Museo dell'*Académie Saint-Anselme* sono state catalogate nel 1950 da Aimé Berthet e nel 1951 da Alfred Pellouchoud. A. BERTHET, *Curiosité numismatiques en Vallée d'Aoste*, BASA, XXVIII, 1950, pp. 180-182; PELLOUCHOUD, BASA, XXIX, 1951, pp. 127-130; ORLANDONI, BASA, XLV, 1970-1971, pp. 162, 236, 262.
- 55) Il cavaliere Carlo Cornaglia ne dà lettura nella seduta del 24 settembre 1862 e la catalogazione compare nel medesimo Bollettino (n. IX) nel 1866. Sono le 203 monete di cui il priore Gal scrive a Carlo Promis, indicando il luogo di rinvenimento: un prato detto *la Tola*. Aimé Berthet nel

- 1950 redige una catalogazione provvisoria dei 102 denari d'argento romani ritrovati ad Allein e confluiti nel Museo dell'Académie. Berthet ne cataloga 86, Orlandoni 108. PROMIS 1862, p. 19; C. CORNAGLIA, *Description des médailles consulaires en argent trouvées à Allain (Vallée d'Aoste) en septembre 1856*, BASA, IX, 1866, pp. 3-30; J. PIGNET, *Correspondance du prieur Jean-Antoine Gal avec les frères Promis*, BASA, XLIV, 1968-1969, pp. 123, 127, 132; A. BERTHET, *Curiosité numismatiques en Vallée d'Aoste*, BASA, XXVIII, 1950, pp. 183-193; ZANOTTO 1986, p. 280; ORLANDONI, BASA, XLV, 1970-1971, pp. 173-194.
- 56) GAL, BASA, IV, 1862, pp. 20-21; AUBERT 1958, p. 191; P. FRAMARIN, in R. BAROVIÉRE MENTASTI, R. MOLLO, P. FRAMARIN, M. SCIACCALUGA, A. GEOTTI, *Glassway, Le stanze del vetro, Dall'archeologia ai nostri giorni*, Milano 2002, scheda n. 2, p. 200.
- 57) Il Regio Museo di Antichità di Aosta viene inaugurato il 27 ottobre 1929 dall'onorevole Pennavaria. Viene ideato dai Sovrintendenti dell'Antichità e Scavi del Piemonte E. Schiapparelli, C. Bertea, E. Pacchioni, P. Barocelli con gli Ispettori onorari F.-G. Frutaz e J. Boson. Avrà come sede i due piani di un edificio di proprietà della Collegiata di Sant'Orso situato nell'omonima via al civico n. 8 (ex canonicato di San Luca). Vi rimarrà fino al momento della nuova sistemazione in piazza Roncas. G. BOSON, *Il R. Museo di Antichità di Aosta*, in "Rivista del Consiglio Provinciale dell'Economia e dell'Amministrazione Provinciale", gennaio-febbraio 1930, anno VIII°, nn. 1-2; P. BAROCELLI, *A proposito del nuovo R. Museo Archeologico di Aosta*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", luglio-dicembre 1930, anno XIV°, nn. 3-4, pp. 85-87; idem, *Le collezioni del nuovo Museo di Aosta*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", luglio-dicembre 1930, pp. 113-118; "La Provincia di Aosta", 24 ottobre 1929, p. 7; "La Revue diocésaine d'Aoste", 30 ottobre 1929; "Il Mont Blanc", 1 novembre 1929, anno VIII°, n. 44.
- 58) Un corrispondente del "Le Courrier des Alpes" dà notizia degli scavi effettuati dall'abate Vaudey: « *Des fouilles très intéressantes pour l'histoire du pays se font dans ce moment aux environs de la colonne appelée Colonna Jovis [...] il a commencé par sonder les fondations de la colonne qu'il a trouvée forée à sa base [...] cependant on vient de découvrir un fragment travaillé qui semble appartenir à l'ancien piédestal* », in "Le Courrier des Alpes. Journal de la Savoie et des États sardes", n° 119, 14 ottobre 1845; BASA, II, 1857, pp. 20-21; GAL, BASA, IV, 1862, pp. 22-23; PROMIS 1862, pp. 118-119; PIGNET, BASA, XLIV, 1968-1969, pp. 134-136; ZANOTTO 1986, pp. 340-343.
- 59) GAL, BASA, IV, 1862, pp. 9-10, 21-22; É. BÉRARD, *Antiquités romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste*, in Atti soc. D'Archeologia e Belle Arti per la prov. di Torino, Torino 1881; P. BAROCELLI, *La strada e le costruzioni romane dell'Alpis Graia*, in "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", serie II, vol. LXVI, n. 5, s.l. 1924; PROMIS 1862, pp. 108-110, 115; ZANOTTO 1986, p. 311.
- 60) GAL, BASA, IV, 1862, pp. 11-12; BÉRARD 1888, pp. 9-10; PIGNET, BASA, XLIV, 1968-1969, pp. 106-107; ZANOTTO 1986, pp. 210-211, 282-287.
- 61) GAL, BASA, IV, 1862, p. 27; AUBERT 1958, p. 230; ZANOTTO 1986, p. 329; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 116-117, 120-121, 122-123.
- 62) La stele si conserva nei magazzini del MAR. GAL, BASA, IV, 1862, p. 9; ZANOTTO 1986, p. 317; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 94-95.
- 63) *Séance du 10 mars 1906*, BASA, XX, 1913, p. 24; ZANOTTO 1986, pp. 373-374. Una completa descrizione del corredo cfr. in R. MOLLO MEZZENA, *Ritrovamento archeologico a Saint-Christophe. Contributo alla conoscenza del territorio in età romana*, in M.C. RONC (a cura di), *Società e Cultura in Valle d'Aosta tra Ottocento e Novecento. Pierre-Louis Vescoz*, Aosta 1995, pp. 111-127.
- 64) BASA, XVI, 1894, p. 41; F.-G. FRUTAZ, *Mémoire sur une inscription romaine*, BASA, XVI, 1894, pp. 61-79; ZANOTTO 1986, pp. 123-126; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 20-21.
- 65) J.-C. MOCHET, *Porfil historial d'Aouste*, Aoste 1968, p. 31; GAL, BASA, IV, 1862, p. 11; PROMIS 1862, pp. 43, 54; AUBERT 1958, p. 235; ZANOTTO 1986, p. 372; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 106-107.
- 66) D. MONTERIN (attribuito a), *Totius vallis Augustæ compendiarium descriptio*, in "Archivum Augustanum", IV, Aoste 1970, p. 260; GAL, BASA, IV, 1862, p. 21; AUBERT 1958, p. 76; PROMIS 1862, p. 38; MOCHET 1968, p. 26; ZANOTTO 1986, p. 423; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 132-133.
- 67) PIGNET, BASA, XLIV, 1968-1969, pp. 108-109; GAL, BASA, IV, 1862, p. 19; PROMIS 1862, pp. 35-36; AUBERT 1958, pp. 186; ZANOTTO 1986, pp. 174-176; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 24-25.
- 68) COLLIARD 1986, p. 82; M. BARSIMI, *La storia nei documenti*, in M. BARSIMI (a cura di), *Bard Lo spirito del luogo tra storia e attualità*, Aosta 2006, p. 23.
- 69) J.-A. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste*, V, Châtel-St-Denis 1910, facsimile dell'ed., Aosta 1992, p. 212; PROMIS 1862, p. 44; GAL, BASA, IV, 1862, pp. 16-25; J. PIGNET, *Correspondance Gal-Promis*, in "Archivum Augustanum", VII, Aoste 1974-1975, p. 126.
- 70) AUBERT 1958, pp. 188-189; PROMIS 1862, p. 44; ZANOTTO 1986, p. 224; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 56-57.
- 71) AUBERT 1958, pp. 188-189; PROMIS 1862, p. 47; FRUTAZ, BASA, XVI, 1894, p. 75. L'iscrizione è schedata da Maria Antonina Cavallaro che non fa riferimento alcuno al luogo di conservazione, cfr. CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 66-67.
- 72) AUBERT 1958, pp. 188-189; GAL, BASA, IV, 1862, p. 25; PROMIS 1862, p. 45; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 112-113; PIGNET, BASA, XLIV, 1968-1969, p. 141.
- 73) AUBERT 1958, pp. 188-189; PROMIS 1862, p. 50; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 111-112.
- 74) AUBERT 1958, pp. 188-189; PROMIS 1862, p. 50; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 76-77.
- 75) PROMIS 1862, pp. 54-55; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 180-181.
- 76) PROMIS 1862, p. 54; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 62-63.
- 77) PROMIS 1862, p. 55; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 84-85.
- 78) L. COLLIARD, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste*, Aoste 1985, p. 50.
- 79) J.-G. RIVOLIN, *La città di Aosta*, Quart (Valle d'Aosta) 1994, p. 88; B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico: dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant, 1000-1420*, Aosta 1995, p. 38.
- 80) M.C. RONC, R. DAL TIO, BSBAC, 4/2007, Quart (AO) 2008, pp. 180-202. Alcuni elementi della figurazione consentono, in via del tutto anticipatoria e rimandando ulteriori approfondimenti ad una eventuale smuratura e restauro della lastra, di collocare il manufatto nell'ambito degli arredi liturgici altomedievali. Il grappolo d'uva, le arcate che lo contengono insieme alle tre spirali, appartengono al repertorio iconico di transenne, plutei, paliotti d'altare, amboni di epoca altomedioevale. La matassa tri-vimineae è di riscontro frequente nel decoro della campitura delle croci a bracci desinenti che caratterizzano lettorini, transenne geograficamente rinvenute nel centro-nord dell'Italia e nell'Europa settentrionale e cronologicamente collocate tra VII e VIII secolo. Valgono gli esempi del frammento di pluteo di Santa Reparata a Lucca, che in sé coagula i tre elementi, così come la matassa perlata dell'altare di Ratchis di Cividale del Friuli. Cfr. S. CASARTELLI NOVELLI, *Segni e codici della figurazione altomedievale*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto (PG) 1996; R. COTRONEO, *Scultura altomedievale in Italia*, Cagliari 2005.

*Collaboratore esterno: Raul Dal Tio, studioso di storia locale.